







Per alcuni di noi, prima scendere e poi risalire lungo il sentiero è stato faticoso e, per questo, avevamo il fiatone. A volte, quando non parlavamo, il bosco sembrava immobile come fermato dall'incantesimo di una fata buona.

In seguito, abbiamo proseguito e trovato un posto per mangiare; là siamo riusciti a scorgere un corvo.

In classe, ripensando a quel momento, ci siamo incuriositi e abbiamo cercato ulteriori informazioni inerenti il volatile.

Il corvo è il rapace più grande fra i corvidi. Inoltre, si differenzia per la grossa taglia, il becco enorme, la gola irsuta e la coda a cuneo. È diffuso in Italia, ossia nelle vette solitarie; si nutre di spazzatura e di tutto ciò che non è commestibile. In certi paesi il corvo viene sterminato anziché ammirato per la sua bellezza e la sua maestosità. Ma qualcuno non lo capirà mai e continuerà ad ucciderlo.

Questo uccello fabbrica il suo nido con rametti e fango, sospeso su una biforcazione di rami o nascosto fra le rocce e lo utilizza per diversi anni di seguito. La femmina produce dalle quattro alle sei uova che cova per circa 3 settimane; i piccoli essendo agili predatori sono in grado di abbandonare il loro covo già dopo 5 o 6 settimane. I corvi sono degli animali molto solitari, infatti, solo quando il cibo abbonda fondano piccoli gruppi. Essi hanno una voce intensa e gracchiante, talvolta, molto loquace tanto da dare l'impressione che riescano a dialogare. Nonostante abbia una grossa stazza, è un abile acrobata nel volo: nessun uccello è tanto abile da riuscire a copiarlo o addirittura a superarlo. Anche questo ci conferma quanto la natura è grande e sempre funzionale ai bisogni per un equilibrio armonico e perfetto che spesso l'uomo turba.

Tornati, poi, al pullman ci siamo diretti ad Erto perché la nostra maestra di italiano, Maria Fiorenza, voleva farci cogliere la differenza tra Erto vecchia e quella nuova.



Prima di arrivare ad Erto ci siamo fermati in un posto dove si poteva vedere la piccola parte di lago rimasta.



Arrivati ad Erto, abbiamo notato che su alcuni muri era rappresentata la “Via Crucis”. Micaela ci ha spiegato che in questo paese vige la tradizione di rievocarla con i costumi dell’epoca. Solitamente si seleziona un ragazzo ertano, fra i più giovani e robusti, che deve portare la croce di legno sulle spalle ed avere la corona di spine in testa per rappresentare la figura di Gesù Cristo; gli anziani, invece, interpretano i saggi. Abbiamo, poi, osservato le case di Erto nuova che sono comuni case di mattoni.



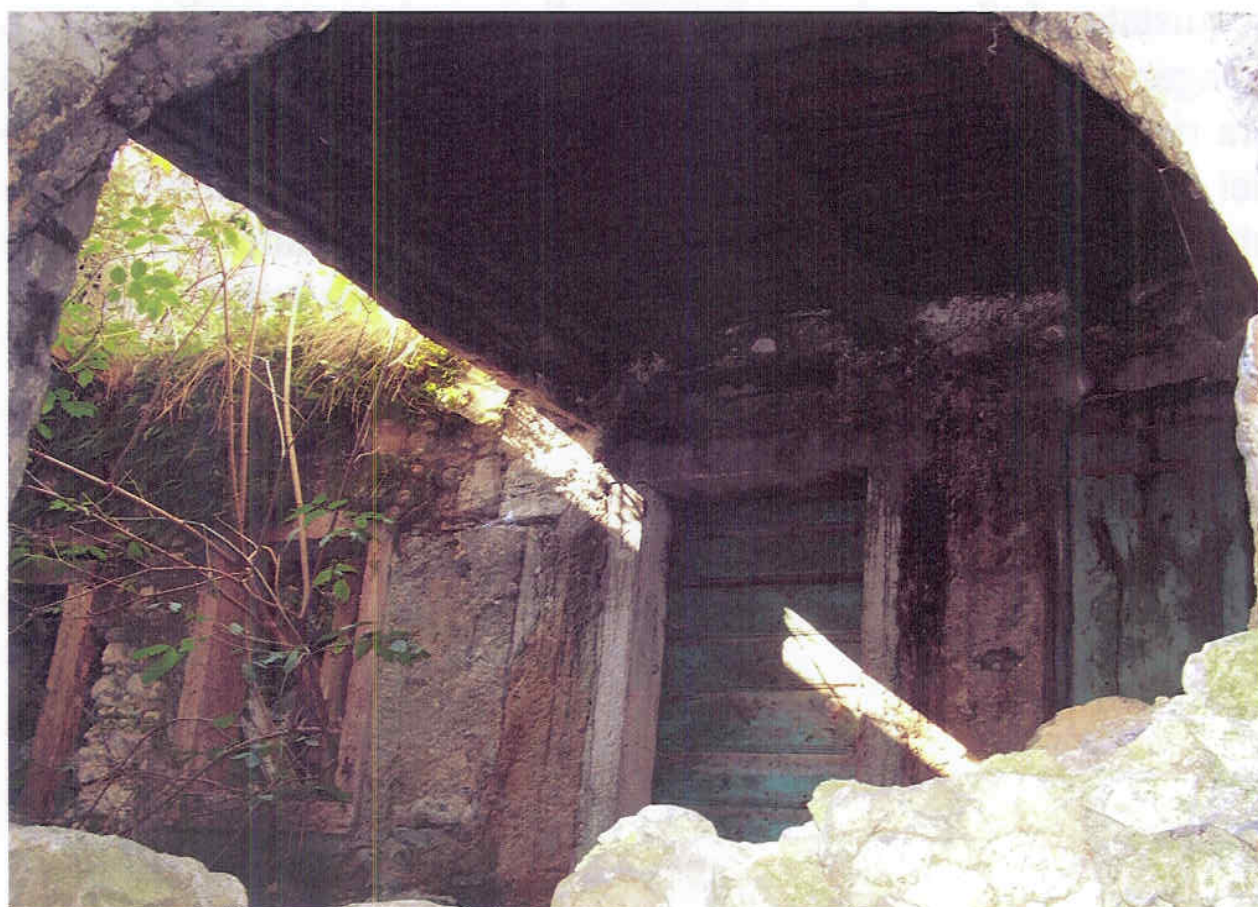
Ma, quando siamo giunti ad Erto vecchia ci è parso di fare un salto nel passato. Le case e le strade sono fatte con sassi, presi dal torrente Vajont, tutte attaccate le une alle altre, per trattenere il calore. I bagni e le scale sono posizionati all'esterno. Mentre passeggiavamo per queste strade caratteristiche, chi aveva la

macchina fotografica scattava delle foto. È stato molto bello vedere le case costruite con i sassi e abbellite con le pietre di Castellavazzo.

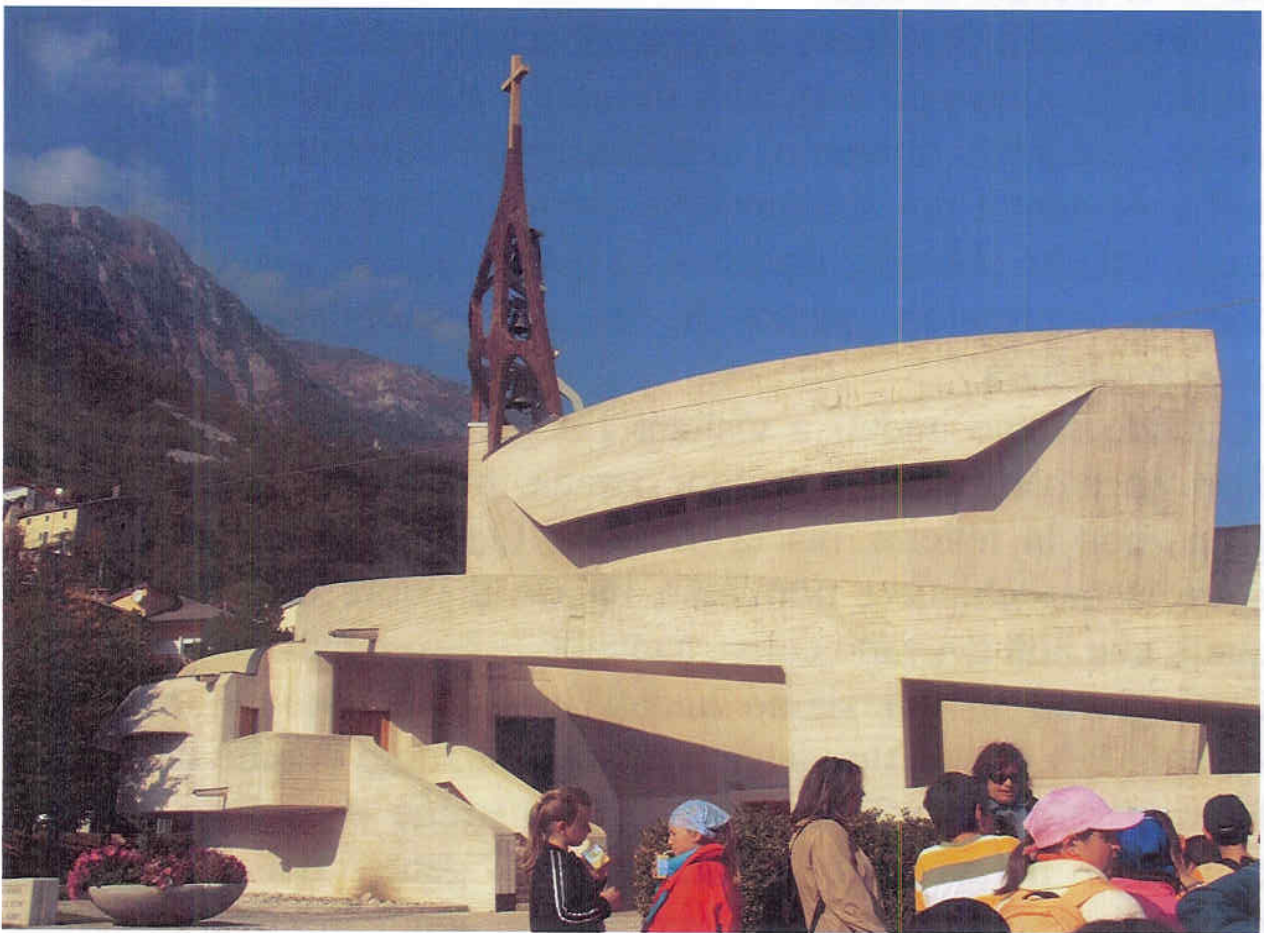




Abbiamo notato che certe abitazioni avevano crepe profonde dalle fondamenta fino al tetto e ciò ci ha ricordato un articolo riportato sul "Gazzettino" e analizzato in classe il cui occhiello diceva testualmente: *"Il vecchio paese di Erto sta morendo dimenticato, nessuno lo salva. Forse perché il passato è ancora dolore e rimpianto"*. Mentre contemplavamo il paese, pensavamo ai bambini di una volta che potevano giocare in mezzo alla strada. Anche a noi sarebbe piaciuto farlo, solo che non ne abbiamo la possibilità a causa del traffico. Ci siamo resi conto, quanto un tempo fosse divertente giocare all'aria aperta in tutti i luoghi pensabili, compresa la strada. La strada, la piazza, il cortile erano, infatti, i luoghi dove nascevano le amicizie, si facevano nuove conoscenze, insomma si stava insieme in allegria. Oggi, alcuni di questi luoghi sono pericolosi ed è fortunato chi ha un giardino perché i bambini di città sono costretti a giocare in casa con dei videogiochi. Discutendo, abbiamo scoperto che noi bambini d'oggi tante cose abbiamo perduto, ma altre le abbiamo acquistate. Infine, siamo tornati alla corriera per ritornare a Longarone. In pullman, abbiamo appreso che ad Erto la gente non era ricca. Le donne, ad esempio, per non far gravare tutto il peso del mantenimento della famiglia sugli uomini, fabbricavano utensili ed oggetti da cucina e poi con le gerle scendevano a valle e non tornavano alle loro case finché non avevano venduto tutto.



Arrivati a Longarone, ci siamo subito avviati verso la Chiesa nuova. All'interno di essa, Micaela ci ha raccontato che quando è stata distrutta dovevano costruirla simile a quella di prima, ma l'architetto ha voluto progettarela rotonda per esprimere l'abbraccio dell'onda. L'onda, però, non abbracciò i villaggi, li distrusse completamente. All'interno sembra uno stadio perché ci sono delle scalinate e non ci si può inginocchiare.



Ci sono delle statue ritrovate nel Piave, ma sono senza mani e abbiamo pensato che questo fosse simbolico perché nel momento della sciagura alcuni derubarono i morti. Li spogliarono, infatti, anche delle fedi nuziali e di altri oggetti che avrebbero aiutato...alla loro identificazione. Appena entrati nella Chiesa ci siamo seduti per ascoltare quello che diceva Micaela. Infine, abbiamo visto dei reperti della Chiesa che c'era prima: c'erano campane, pezzi di ottone, tendine, tutti ritrovati lontani. Prima di

uscire, Micaela ci ha fatto vedere una cappella in cui c'era una Madonna con Gesù in mano, tenuta dapprima dal Comune, ora in Chiesa su richiesta degli abitanti. Usciti, abbiamo percorso una strada per andare al centro di Longarone a mangiare un gelato. Abbiamo, poi, accompagnato Gino e Micaela alla loro macchina e noi siamo tornati a scuola. Questa esperienza ci ha messo tristezza per il numero delle vittime, ma eravamo, nel contempo, eccitati per aver toccato la diga.

A scuola, con le maestre Fiorenza ed Angela, tenuto conto di quello che avevamo acquisito durante l'attività scolastica e nelle visite guidate, abbiamo ulteriormente riflettuto e discusso sull'argomento; poi abbiamo espresso le nostre considerazioni ed emozioni che abbiamo riportato in questo lavoro. Lo concludiamo con le impressioni personali, da noi condivise, della nostra compagna Sara.

“Quando siamo andati a visitare Longarone, la diga, la valle di Erto ho avvertito un'emozione strana, non l'eccitazione, non la gioia, non la felicità, ma la tristezza. Quella tristezza che quella notte, senza chiedere permesso invase il cuore della gente, ferì quelli che non avevano colpa, cancellò le loro radici.

Quel giorno in cui siamo andati in gita è stato un momento speciale? A questa domanda non so rispondere perché da un lato ho imparato un po' la storia di Longarone e di Erto, ma nel contempo ho visto la tristezza della gente, dei parenti che ricordano ancora, che non riescono a dimenticare, che provano a cancellare, ma non riescono. Ho notato una strana differenza tra Erto e Longarone: a Longarone tutte le case sono uguali e le strade tutte asfaltate e molto geometriche; ad Erto, invece, le case hanno tutte un particolare diverso e le strade sono costituite di sassi e non sono tutte rette, anzi sono piene di curve. A Longarone visitavi un vicolo e capivi com'era tutto il paese; invece, ad Erto ti perdevi ad ammirare le case e non saresti mai tornato indietro. La valle del Vajont è diversa, non c'è più la felicità, la gioia e l'amore di un tempo. Adesso gli abitanti non credono più che la diga porti soldi,

anzi la odiano più che mai. L'unica consolazione per i bambini che, in quella notte sono sopravvissuti, è sapere che i loro papà, lavorando giorno e notte, costruirono una diga perfetta che ancora oggi esiste, ma l'egoismo e l'ingordigia dell'uomo provocò una catastrofe che non si potrà mai dimenticare.